

Il Mucchio Selvaggio

settimanale di musica, cinema, libri, video, politica...

3/9 dicembre 2002

Intervista a Davide Grassi (di Andrea Scanzi)

Perché hai scritto *Inter? No, grazie!*

Era già da un po' di tempo che volevo scrivere un libro sul calcio. Il primo impulso l'ho avuto leggendo *La farfalla granata* di Nando dalla Chiesa, uno dei libri di letteratura sportiva più belli che siano mai stati fatti. Poi mi sono appassionato a *Febbre a 90°* di Nick Hornby, che è un classico nel suo genere. Inizialmente avevo pensato a un libro su Rivera e sulla mia passione per il Milan. Poi è uscito *No Milan* di Tommaso Pellizzari e ho virato sulla satira sportiva anche perché ho avvertito un irrefrenabile desiderio di replicare. Insomma, la "colpa" principale è di due interisti: dalla Chiesa e Pellizzari...

Trova che il tuo libro, nel suo essere smaccatamente politically incorrect, sia ancora più esplicito di *No Milan*. Si sente proprio che, nel palesare il tuo antinterismo, ci godevi un mondo. Mi sbaglio?

Non sbagli, non sbagli. La mia visione del calcio, forse un po' fuori moda, la definirei goliardico-romantica. In questo libro ha sicuramente prevalso la parte più scherzosa e ironica e non poteva che essere così. Ma nella prima parte, quando parlo di Rivera e Rocco, traspare anche la mia vena più romantica. In ogni caso, non se ne poteva più di libri e articoli in cui vengono esaltati e ostentati, in modo quasi snobistico, il masochismo interista, la sofferenza dei baussia, il piagnisteo nerazzurro. Un coro insopportabile. Bisognava raccontare l'Inter anche da un altro punto di vista...

Perché un ragazzo dovrebbe tifare Milan e perché un ragazzo non dovrebbe tifare Inter?

Non vorrei fare un elenco di motivi anche perché si sceglie la squadra di calcio quando si è bambini, istintivamente, in modo irrazionale. E la squadra diventa poi una passione che dura tutta la vita. E' proprio questa causalità la parte più bella. Spesso influisce la passione per un giocatore, come è stato nel mio caso con Rivera. Comunque, riprendendo una battuta del mio libro, bisognerebbe perlomeno avvisare i potenziali futuri nerazzurri mettendo una semplice scritta su sciarpe e bandiere, così come si fa per le sigarette: tifare Inter nuoce gravemente alla salute...

Nel libro, fai una rassegna dei dieci interisti più odiati di sempre e dei più amati. Vuoi fare un breve riassunto di queste due gallerie per chi non ha letto il libro?

Per chi ha un minimo di cultura calcistica è sufficiente dare una rapida occhiata ai nomi che ho inserito in classifica. Tra i più amati si va da Centofanti a Sammer, da Juary a Sukur, da Schillaci a "number one" Pancev, un centravanti che si faceva chiamare "il Cobra" e che in tre stagioni all'Inter ha segnato la bellezza di tre gol. Una vera delizia per i milanisti. Se solo penso che prima di arrivare a Milano era secondo nella classifica del Pallone d'oro rabbrivisco: questo è, infatti, il miglior piazzamento ottenuto in carriera anche da un certo Franco Baresi. Ogni ulteriore commento mi sembra superfluo. Tra i dieci baussia da mal di fegato, invece, una vera "galleria degli orrori", ricordo "il signor nessuno Minaudo", "Giuda" Collovati, "Spillo" Altobelli (chiamato così per la sua piccola testa, non si è mai capito in che senso), "Bauscetto" Berti. Il primo posto l'ho dedicato a Peppino Prisco, un anti-milanista viscerale che ho sempre rispettato perché aveva uno spiccato senso dell'umorismo. Come si fa a voler male a uno che dice "Un secondo prima di morire mi converto e divento milanista, così ce n'è uno di meno"?

Anche tra le partite harakiri dell'Inter, quali sono quelle che ricordi con più piacere?

Beh, l'ultima è sempre la più bella: Lazio-Inter 4-2. Dopo 14 anni d'attesa erano già lì tutti pronti con le loro bandierine nuove di zecca...però anche il 6-0 nel derby non è stato male.

In Inter? No, grazie! fai un vero e proprio inno al gufamento nerazzurro, sostenendo che neppure nel fantacalcio si dovrebbero comprare giocatori nerazzurri e che, in sostanza, sei più antinterista che milanista. E' vero?

Quando ha la meglio la mia parte goliardica la penso così. Quando invece sono in vena di romanticismi allora prevale l'attaccamento ai colori, i ricordi di Rivera, Prati, Van Basten, Baresi. Comunque, sì, sono convinto che si debba avere una "fantaetica": nessun giocatore dell'Inter nella squadra di un milanista che si rispetti, e neanche di Juventus e Verona, squadra minore ma storicamente anti-rossonera.

Cosa hai provato il 5 maggio (giorno in cui l'Inter ha perso lo scudetto lo scorso campionato)?

Stupore, gioia, divertimento. E mi è venuta in mente un'immagine di quando ero bambino: avevo solo nove anni quando il Milan perse in modo simile un campionato all'ultima giornata. Il giorno dopo tornai a scuola tra le risate di tanti piccoli mocciosi nerazzurri. E per anni mi dovetti sorbire a San Siro i cori "20 maggio '73: Verona batte Milan 5-3"...Il 5 maggio mi sono così divertito a pensare agli ex-compagni di scuola che, diventati adulti, avranno passato un pomeriggio un po' "movimentato".

Cosa hai provato in "quel pomeriggio di un giorno da cani" (come lo definisci nel libro) in cui il Milan andò per la seconda volta in serie B?

Fu veramente una mazzata. Dopo il periodo d'oro di Rivera il mio milanismo venne messo a dura prova: lo scandalo delle scommesse, la serie B a tavolino, la risalita, e poi di nuovo la serie B sul campo. Un disastro. Quel Milan sembrava veramente una squadra "baciata in fronte dalla sfortuna", come direbbe Altobelli. Altro che la "sofferenza nerazzurra" tanto ostentata dagli interisti di oggi. Ma quando mai i "cugini" hanno provato simili umiliazioni? Noi siamo caduti molto più in basso, ma siamo sempre rimasti attaccati alla squadra. Faceva più pubblico il Milan in serie B dell'Inter in serie A: basti pensare ai 60.000 spettatori per Milan-Cavese. Anche quel "pomeriggio di un giorno da cani", comunque, il mio pensiero volò subito con terrore al rientro a scuola il giorno successivo: tra l'altro, mi ero giocato anche le mutande sulla permanenza dei rossoneri tra le grandi del calcio italiano.

Trovo che il tuo libro sia un gioiello (ho organizzato reading in casa mia con amici per diffondere il tuo verbo), ma trovo anche che sia indigeribile per i nerazzurri. Non temi che, in questi tempi di assoluta mancanza di ironia (specie nel calcio), qualche interista ti gambizzi?

Guarda, ho appena avuto uno scambio di e-mail con i ragazzi che curano il sito anti-interista perdenti.web-page.net che ho citato nel mio libro e mi hanno scritto di non voler rivelare a nessuno la loro identità (neanche a me!) perché hanno ricevuto diverse minacce. Sono rimasto allibito: il loro sito è scherzoso, goliardico, assolutamente privo di insulti e volgarità. Se non si può più scherzare su una partita di pallone vuol dire che abbiamo toccato il fondo. Credo che, in generale, la mancanza di ironia e autoironia denoti poca intelligenza. Ma, purtroppo, la mamma degli imbecilli è sempre incinta. Mi consola il fatto che diversi amici interisti abbiano trovato il mio libro divertente.

Inter? No, grazie! si poggia sull'assioma secondo cui i nerazzurri sono degli indomiti bauscia. Ma davvero sbausciano così tanto?

Una volta era proprio così: lo stereotipo dell'interista medio era, a torto o a ragione, quello del milanese bauscia, con i *danee* (i soldi, in dialetto) che si vede nei film in bianco e nero degli anni '60. Oggi il bauscismo è più mascherato, strisciante e prevale quello che ho chiamato l'"intertrismo", fatto di vittimismo, nostalgia, piagnisteo. In questo patetico intertrismo ci è cascato anche una persona intelligente e un cantautore di valore come Roberto Vecchioni, che il giorno dopo Lazio-Inter 4-2 ha scritto sul "Corriere della Sera" un commento ridicolo che sembra il discorso di un funerale. Non ho potuto fare a meno di scherzarci sopra.

Nel libro sostieni anche che, a furia di perdere, l'interista ha fatto della sconfitta un vanto, autoproclamandosi come portatore sano della democrazia e dei valori sportivi del calcio.

Sì, ma quando il Milan era in serie B non ricordo di aver mai sentito un solo interista esaltare l'inferiorità sportiva (ed economica) dei rossoneri d'allora, anzi. E basterebbero un paio di scudetti nerazzurri per far ritornare il bauscismo prevalente sull'intertrismo. Quanto ai valori sportivi nel calcio è vero che, come ricorda Severgnini nel suo libro, noi del Milan non abbiamo una gran bella tradizione in quanto a presidenti. Ma agli interisti vorrei perlomeno ricordare la vicenda del passaporto di Recoba.

Che giudizio dai di Moratti?

Positivo. Non posso che essergli grato per le soddisfazioni che ci ha regalato in questi anni. Nel libro ho citato una battuta di Abatantuono: "Per me l'Inter è una ragione di vita. Da anni mi dà gioie inenarrabili. Non vorrei essere costretto a un periodo di pausa". Sottoscrivo e, di conseguenza, dico grazie Moratti, continua così. Scherzi a parte, ti sorprenderò: lo trovo tutto sommato una persona gradevole e credo sia uno degli ultimi presidenti che mette ancora un po' di passione nel calcio anche se è molto, troppo intertriste. Non mi è piaciuto quando quest'estate ha criticato l'"esternazione" di Rivera sulla richiesta dello stato di crisi al governo da parte del mondo del calcio. Sarò anche condizionato dalla mia trentennale passione per l'ex-"golden boy", ma credo che Gianni avesse ragione quando dichiarò che forse lo stato di crisi avrebbero dovuto chiederlo i paesi colpiti dall'alluvione, non i miliardari con i soldi che gli escono dalle orecchie.

Sottoscrivo su Moratti come su Rivera. E Cuper?

Fa un gioco tipicamente interista: poco spettacolare. E' comunque una persona seria e, al di là, dell'inquietante somiglianza con Ali Agca, mi sembra che abbia comunque fatto meglio dei suoi predecessori, pur tra tanti errori (come si fa ad affidare la fascia sinistra all'imbarazzante Gresko in una sfida decisiva per lo scudetto?).

Come ti sono venuti in mente alcuni passaggi folli, come il test finale per smascherare l'interista accanto a te, o il capitolo in cui descrivi il giorno in cui comprasti, timidamente e con imbarazzo, un numero di "Inter Football Club"?

Onestamente credo che siano il parto di una mente malata di milanismo integralista da oltre trent'anni come la mia.

Nel libro, dici che non è giusto confondere calcio e politica, e sono d'accordo. Non si può però negare che tifare Milan oggi, con Berlusconi presidente del Consiglio, non sia facile. Si può essere milanisti e di sinistra?

Ribadisco: non si devono mischiare calcio e politica, è un errore. Tutti scelgono la propria squadra quando sono bambini, perché si “innamorano” di qualche giocatore, non certo in base a qualche ragionamento politico. Quando io ho avuto il “colpo di fulmine” per Rivera, ad esempio, Berlusconi non si sapeva neanche chi fosse. Detto questo, se uno è di sinistra e milanista ha un vantaggio: può gioire per le vittorie dei rossoneri e, quando il Milan perde, può consolarsi pensando alla delusione di Berlusconi. Ma se entriamo in questo discorso non ne usciamo più: perché, ad esempio, nessuno chiede agli interisti di sinistra come fanno a condividere il tifo con una curva dichiaratamente e storicamente di destra molto, ma molto estrema? E ai nerazzurri di destra si potrebbe chiedere come fanno a tifare per la squadra di Moratti, che ha simpatie per il centro-sinistra. E agli interisti di sinistra bisognerebbe chiedere cosa hanno in comune con Ignazio La Russa, a parte il tifo. Ai milanisti di destra si potrebbe chiedere come hanno fatto, nei primi anni '80, a condividere il tifo con una curva che esponeva un enorme bandierone rossonero con l'immagine di Che Guevara. E, già che ci siamo, coinvolgiamo anche gli juventini di sinistra e chiediamo loro un commento sulla situazione della Fiat. Come vedi, sono discorsi che diventano senza senso. Perciò non mischiamo il calcio con le idee politiche, che si possono anche cambiare con gli anni. La squadra di calcio, invece, no, non si cambia mai: è come la mamma. E' vero, qualche caso famoso c'è stato. Ma è gente che non ha capito niente del calcio.

La volta in cui hai più goduto di una sconfitta interista.

Sempre il 5 maggio 2002, che propongo diventi “festa nazionale degli anti-interisti”.

La vittoria cha più hai odiato dell'Inter.

Beh, per trovarne qualcuna significativa bisogna fare uno sforzo di memoria non indifferente...In generale, direi i derby, soprattutto quelli vinti contro il piccolo Milan dei primi anni '80, che se ricordo bene rimase senza vittorie contro i nerazzurri per ben cinque anni.

La volta in cui ti sei vergognato di essere milanista? Io non ho dubbi: i lampioni di Marsiglia e Galliani che ritira la squadra. Neanche all'asilo.

Faccio uno sforzo di sincerità: concordo su Marsiglia, ma anche l'episodio Massaro-Borgonovo-Baresi contro l'Atalanta, in un incontro di Coppa Italia del 1990, lo cancellerei volentieri. Il momento peggiore fu però lo scandalo delle scommesse che fece precipitare il Milan in serie B la prima volta. Se penso al freddo che presi per vedere un Milan-Lazio che risultò poi essere stato “combinato” da alcuni giocatori, mi incazzo ancora adesso. Ero ancora un ragazzino; mi sono sentito tradito.

Ti definisci riveriano, come io mi definisco (a dire il vero da molto prima che venisse al Milan) ruicostiano. Cos'è, un modo per non ammettere a se stessi che si tifa per “la squadra del padrone”?

E' un modo per ricordare a me stesso e agli altri perché e per chi sono diventato milanista. E' un modo per identificarmi con un certo modo di intendere il calcio, in campo e fuori, che oggi purtroppo sta scomparendo. Rivera aveva reso il calcio poesia; oggi questo sport è diventato solo business senz'anima e tutto il mondo che gli gravita intorno sembra ubriaco di sponsor, ingaggi stratosferici, risse televisive. Mi conforta il fatto che tra i pochi a dire queste cose ci sia proprio Rivera.

Un merito, se non altro, questo Milan ce l'ha. Mira allo spettacolo. Non solo quello di oggi. Credi che sia nel dna delle due società ambire ora al pragmatismo (l'Inter) e ora al bel gioco (il Milan)?

Sì, la storia lo dimostra. Il Milan ha sempre avuto una maggiore "vocazione" al bel gioco, ha una tradizione di giocatori con un elevato tasso di classe, mentre l'Inter è sempre stata una squadra più "muscolare". Anche l'ultimo scudetto i nerazzurri l'hanno vinto grazie al contributo agonistico dei "panzer" Mattheus e Brehme, mentre nello stesso periodo i rossoneri sfoggiavano l'eleganza e la classe del "cigno di Utrecht" Van Basten. E la grande Inter di Herrera, se si va a vedere, ha sempre basato il suo gioco sul più classico difesa-contropiede senza concedere nulla allo spettacolo. Chi può dimenticare, invece, il gioco spumeggiante del Milan di Sacchi a Madrid o l'annichilimento del Barcellona nella finale di Coppa dei Campioni?

Cosa provi quando vedi Altobelli fare l'opinionista televisivo?

Sono felice di rivederlo così spesso in televisione. Spero di risentire frasi indimenticabili come "questa Inter è come un carrarmato a vele spiegate". Spillo è un classico, un'icona dell'anti-interismo. Imperdibile.

Quale giocatore dell'Inter attuale vorresti al Milan? E a proposito: non ti disturba questa distensione tra le due società, questi continui scambi di giocatori tra Milan e Inter (Seedorf, Coco, Pirlo, Guly, Simic...)?

Nessuno: i migliori li abbiamo già presi...Sì, questi scambi promiscui mi hanno sempre disturbato, fin dai tempi del prestito Pasinato, Canuti, Serena in cambio del "Giuda" Collovati. Li trovo fastidiosi. Devo però ammettere che ultimamente ci abbiamo sempre guadagnato noi, se consideriamo che il Milan ha Seedorf e l'Inter Guly...Pirlo, poi, è sempre stato un mio pallino, fin da quando giocava con i nerazzurri. Deve ancora maturare, ma credo sia uno dei pochi talenti puri del calcio italiano degli ultimi anni. Fatte le debite proporzioni, in alcuni movimenti mi ricorda addirittura Rivera...

Nel libro, ammetti di avere amato segretamente un nerazzurro. Beccalossi.

Chiedo perdono, ma chi non ha qualche scheletro nell'armadio? Non è colpa mia se giocava dei derby fantastici. Dopo qualche tempo che lo seguivo ci rimasi, però, un po' male. Io vedevo giocare l'Inter solo due volte all'anno (nei derby) e credevo che Beccalossi fosse un vero fenomeno. Poi però un amico interista mi spiegò che giocava bene SOLO i derby...

Il milanista che più hai amato, Rivera a parte (troppo facile).

Nereo Rocco. Il paròn, con le sue battute, la sua umanità, la sua spontaneità, è stato un personaggio unico e irripetibile. Nell'arido calcio di oggi si sente la mancanza di gente come lui. Per far capire il personaggio a chi non l'ha conosciuto, cito un paio di aneddoti che ho raccontato nel libro. Una volta, alla Gare de Lyon di Parigi, uno sconosciuto lo chiamò gridando: "Monsieur Rocco, mon ami", che in francese vuol dire amico mio, e lui da buon triestino rispose: "Mona a mi? Mona a ti!". Un'altra volta, prima di un Padova-Juventus, quando allenava ancora la squadra veneta, disse "Vinca il migliore? Speremo de no!". Questo era Rocco. Se invece parliamo di giocatori, non saprei dire un solo nome. Per la classe e l'eleganza potrei rispondere Van Basten, ma sono molto legato ai giocatori che sono scesi in serie B per poi portare il Milan fino alla Coppa dei Campioni: Baresi, Tassotti, Evani. Ho poi avuto una forte infatuazione per la genialità folle e imprevedibile di Savicevic, croce e delizia.

Cosa pensi del libro di Pellizzari?

Un libercolo per interisti nostalgici e pieni di livore. Scherzi a parte, devo ammettere (e lo dico volentieri perché so che non farà piacere a Pellizzari) che *Inter? No, grazie!* deve molto a quel libro. L'ho scritto, infatti, come inevitabile risposta a *No Milan*. Il libro di Pellizzari, anche se in alcuni punti mi ha causato seri disturbi gastrici, è divertente, intelligente, ironico. Ora però basta, perché fare i complimenti a “cugini” interisti, per di più anti-milanisti viscerali come Pellizzari, mi provoca un istintivo senso di disagio.

Che domanda faresti a Pellizzari?

Domanda stupida alla Marzullo: essere interisti è triste o essere tristi aiuta a diventare interisti?

Se faccio il nome di Boli, cosa provi?

Una fitta al fegato. Non lo fare più, per favore. Mai più.

E se ti faccio quello di Poborsky? L'hai poi fondato il “Milan Club Poborsky”?

Non fare neanche il nome di Poborsky: l'ultima volta che qualcuno l'ha citato mi sono quasi sentito male per le risate. No, il “Milan Club Poborsky” non l'ho ancora fondato, ma approfitto per fare un appello in questo senso alla Nazione.

